

Il Presepio Romano



Nella seconda metà del V secolo presso la Basilica di Santa Maria Maggiore fu istituita una celebrazione liturgica che aveva l'intento di gemellare l'usanza antica dei cristiani di Palestina che celebravano in Betlemme il rito che ricordava la venuta di Cristo. Visitando la suddetta basilica (da ricordare che fu detta di "Sancta Maria ad presepe" o "ad Praesepe") è di rito per un buon presepista fare una visita all'antico presepe di Arnolfo di Cambio (Scultore ed architetto visse tra il 1250 e il 1301, fu allievo di Nicola Pisano, seppe dare al gotico nuova grandiosità. Altre opere famose furono: il Ciborio di Santa Cecilia e di San Paolo in Roma, progetto e sculture sulla facciata di Santa Maria del Fiore in Firenze, sepolcro del cardinale de Bray presso la chiesa di S. Domenico ad Orvieto).

Vi si accede attraverso la scala della Cappella Sistina (in onore del papa Sisto I che l'aveva fortemente voluta) nella suddetta chiesa e, attraverso due pennacchi raffiguranti i due profeti Davide ed Isaia posti sull'arco di accesso, si arriva alla nicchia. Colpisce subito il realismo di Arnolfo, soprattutto osservando la figura marmorea del vecchio re inginocchiato; come osserva Adolfo Venturi, storico e critico (1856-1941) nel suo libro Storia dell'Arte Italiana (Autore di una collana di 25 volumi - 1905) - ..."mirabile è quella del più vecchio di essi (i magi) in adorazione della divina creatura, ginocchioni, con il corpo affralito ricadente sulle calcagna, le braccia stese lungo la persona, le mani che si congiungono. Con la testa protesa, gli occhi sbarrati, fissi, le braccia semiaperte, sta il chiomato sire in veste regale, ricamata a quadrifogli intorno al collo nell'orlatura della tunica, in una striscia in giro a mezzo delle maniche". Gli altri due re magi vengono così descritti: " quello che stà più presso al gruppo divino, porta un diadema gemmato sul capo, la clamide frangiata sulla tunica e tiene un vaso del quale solleva il coperchio. Volgesi al giovane compagno, che gli favella con entusiasmo come illuminato dal suo pensiero, dalla gioia che è in lui. E questo terzo re veste una clamide frangiata e ricamata a rose e a stelle negli orli, e porta un vaso con il coperchio che pare il colmo di una corba di frutta". Per completare l'opera la figura di San Giuseppe: "...forte come il San Pietro nel ciborio di San Paolo fuori le Mura, con i capelli a riccioli divisi da punteggiatura di trapano e con le mani, l'una sull'altra, poggiate ad un

bastone", e le teste di due animali che sporgono da una nicchietta laterale. La Vergine, secondo il rito bizantino, doveva giacere distesa, ora invece è rappresentata da una figura seduta probabilmente eseguita dal giovane Valsoldo (autore fra l'altro delle figure di un bassorilievo presente nella stessa basilica), il quale non seppe certamente mantenere i caratteri espressivi dello scalpello di Arnolfo. Presso questa Basilica sono conservate le reliquie della culla che ospitò Gesù.



Celebre fu certamente il presepe di Santa Maria in Trastevere costruito per desiderio del papa Gregorio IV(827-844); il presepe della Basilica Vaticana, prima della demolizione eseguita per far posto alla costruzione di San Pietro, voluta dal papa Giovanni VII (705-707).

Da non dimenticare una raffigurazione della Natività cara ai romani: l'Aracoeli; all'interno di questa Basilica tristemente ricordata per i numerosi saccheggi, era conservato in una piccola cappelletta, un Bambinello in legno di ulivo, alta 62 cm, il cui artefice sarebbe stato un frate francescano proveniente dal Monte Sion in Palestina (Il Bambinello è stato trafugato il 1° febbraio 1994).

E' certamente riconducibile al Bernini (Gian Lorenzo Bernini architetto scultore e pittore vissuto tra il 1598 e il 1680, grande maestro italiano del barocco, autore di importanti opere quali il colonnato di San Pietro ed il baldacchino, la chiesa di S. Andrea al Quirinale, Palazzo Barberini, Palazzo di Montecitorio, Palazzo Odescalchi, la Scala Regia, le fontane del Tritone e di Piazza Navona, statua del David, Apollo e Dafne, Ratto di Prosperpina - Galleria borghese- la Madonna della Grazia, la Verità scoperta dal Tempo, Estasi di Santa Teresa) la fama di sontuosi presepi costruiti presso le grandi casate romane del seicento; ce ne rende testimonianza il valido cooperatore e biografo Guidobaldo Abbatini - "... fu il valido cooperatore del Bernini nella costruzione di macchine teatrali e nelle costruzioni sacre in cui si richiedeva sfoggio di colori e di splendori" (da "Il Bernini, la sua vita, la sua opera, il suo tempo" - Milano 1900).

Si tramanda che il Bernini nell'arco della sua carriera presepiale abbia costruito un presepe sfarzoso per conto della Famiglia Barberini nel quale ritrasse le sembianze di Antonio Emanuele, marchese di Funta nel re mago nero.

Seppur ricca di chiese e di presepi la città di Roma non creò mai una vera e propria scuola presepistica, a differenza di quanto avvenne invece nel XVIII secolo a Napoli dove, oltre a singoli artisti di pregevole bravura, data la grande richiesta, fiorirono scuole di plasticatori. Certamente facoltosi romani acquistarono statue pregevoli del Mosca o di Sammartino, ma di queste rimangono ben poche reliquie. All'inizio del secolo XVIII il padre domenicano Labat, di origine parigina, visitò Roma e nel suo diario di viaggio lasciò scritto: "...Per la festa di Natale, a Roma, si fanno delle rappresentazioni che si chiamano presepi. V'è in questo l'idea, che a Betlemme, al tempo della nascita del Signore, vi fosse stata

una grande fiera dove formicolavano ogni genere di mercanti, di droghieri, di artigiani. Viene costruito un palcoscenico, e vi si collocano cartone, botteghe di rivenditori, artigiani, di osti, carovane di mercanti, animali di ogni un libraio spacciatore di novità,



grande case di di genere,

processioni, cortei funebri, coppie di sposi che vanno in chiesa, gente che si azzuffa, contadini che ballano, pastori con la zampogna, ragazzini di scuola, furfanti, per dirla in breve tutto ciò che si può vedere in città ed in campagna è adunato in questo piccolo spazio. In un contorno rustico si vede la stalla ed il presepio con Gesù Bambino, Maria e Giuseppe. Il bue e l'asino non mancano. Schiere di pastori vengono a portare le offerte. Nel tempo celebrato dalla Chiesa, poi, compaiono i tre re. L'insieme è illuminato con piccole lampade e con candele.

Ho visto di questi presepi che erano ideati molto bene. L'uno cerca qui di superare l'altro. Ma nel primo anno che soggiornavo a Roma (Natale 1709) superò tutti un ricco e molto pio prelado. Egli fece del suo palazzo un unico presepio: il cortile, la gabbia delle scale, i corridoi, una lunga fuga di sale grandi e piccole, di stanzini, bastavano appena per contenere tutto ciò che la fantasia aveva inventato. Le teste delle figure erano formate molto bene di cera, gli abiti erano molto adatti e corrispondenti alle condizioni delle singole figure. L'illuminazione non avrebbe potuto essere più brillante. E nei singoli punti, c'erano dei concerti, a seconda del ceto degli uomini che vi erano rappresentati: presso i pastori si sentiva musica campagnola, presso la gente di alto rango si sentivano i pifferi e la zampogna, la chitarra, il liuto e il violino. L'Annuncio degli Angeli ai pastori, era accompagnato da affascinante musica ballabile. Ma non bisogna pensare che questa musica durasse in continuazione. Tutti i musicisti di Roma non sarebbero bastati. Si sentiva soltanto in certe ore, o quando venivano dei cardinali od altri personaggi ragguardevoli per visitare questo luogo di devozioni. Si dice che l'intero

apparato costava au Prelat prese piare otto o nove mila talleri. In premio il costruttore ottenne una pasquinata, che però dimenticai di trascrivere...". Oltre a questa testimonianza scritta ve ne sono altre che attestano l'attenzione posta dalle facoltose famiglie romane al presepio; in alcune case venivano addirittura riservate alcune stanze dove i muri erano affrescati a calotta celeste con nubi che facevano da contorno al boccascena nel quale durante le feste natalizie veniva montato il presepe. Il secolo XIX, più vicino a noi, si arricchisce di notizie sui presepi, grazie soprattutto a illustri turisti inglesi, francesi e tedeschi che visitarono la Città Eterna e che lasciarono a noi posteri ricca documentazione. Molto significativa la descrizione di Lady Morgan: "...I decoratori sono molto affaccendati a drappeggiare le chiese e gli altari, a collocare delle ghirlande sulle facciate dei palazzi. Le signore devote, le vergini consacrate, preparano dei vestiti, delle corone, dei monili, delle culle per la Madonna ed il Bambino nelle loro rispettive chiese. I chierici...si occupano dell'abbigliamento della vergine e sotto le loro mani, ella diviene splendente di diamanti e brillante di

stagno, a seconda delle ricchezze della parrocchia cui appartiene. Nella chiesa del Pantheon, la Vergine era coronata con perle di vetro e nello stesso giorno, Santa Maria Nuova con la sua faccia nera come il carbone, ornata di rubini e di zaffiri..." ed ancora più dettagliata, quella del padre gesuita A. Bresciani che scriveva nel suo popolo romano: "...in Edmondo o dei costumi del quale non abbia un fanciulli. I garzoncelli cominciano fin dai primi di dicembre a stimolare i padri e le madri acciocchè provvedano loro i sugheri, i ceppi, i villucchie



le mortine per affondare la grotta, per incastellar le montagne, per accavallare gli scogli, per rizzare le lontananze, e vogliono le cosucce, le capanne, le pecorelle, i pastori da fornire le valli, i monti, i boschetti, e le pianure. Voi non potete immaginare come i romani son destri, fecondi e pieni di poesia nel comporre queste rappresentazioni, che in pochi palmi vi spingono la vista a molte miglia, e sanno darvi giuochi di luce e sbattimenti, scorci e fughe, sollevazioni e abbassamenti meravigliosi!".

Grande interesse certamente suscitava anche il "Presepe del Calzolaio", un presepe costruito nel Rione Regola da un calzolaio con modesta spesa, ma in grado di interessare le numerose persone che lo visitavano; tale è l'interesse che Federica Burn così lo descrisse dopo una visita: "Un calzolaio che abita un meschino quartiere popolare di Roma, presso il Tevere, alla Regola, aveva preparato per le anime fedeli un presepio (...). Johann Christian Reinhart, grande pittore paesaggista, ci condusse su per quattro scale, sotto il tetto di una misera casa, nella quale abitava questo povero genio. Si guardava attraverso una finestra mutata in grotta, e vi si scorge in alto un prato, leggermente inclinato, circondato da cime di montagne, sulle quali poggia il cielo. Eravamo rapiti fuor di noi stessi e il Reinhart, si rallegrava

della nostra ammirazione che divideva con noi. Mi sembrava di vedere la cima del Rigi e dell'Albis o del Monte Cavo di Albano, in questa valle tranquilla, ornata da piccoli gruppi di alberi, ecco, in una caverna che serve da stalla, la Sacra Famiglia, la Madre, il Bambino, Giuseppe e i fedeli animali. Dei greggi pascolavano sulle pendici dei prati, tutto è quieto e solitario, ma grandioso, nello stile di un paesaggio alpestre, e la nostra meraviglia non sa esprimersi a parole. Ci conducono fuori sul tetto, e cosa vediamo? Terra, erbe, zolle erbose, rami d'albero e pupazzi alti una spanna e mezza, tutti mezzi così piccoli e così semplici, come dev'essere il genio dell'inventore di questa specie di presepi, il quale, senza conoscere i giuochi d'ottica e di prospettiva, riusciva ad ottenere un tale effetto" (F. Burn, 1833, vol. I, pagg 306 ss). Molti erano i presepi invece, che sfruttavano la visione di spazi naturali come sfondo; tale sistema, montato a teatrino, permetteva un miglioramento della prospettiva sfruttando il paesaggio naturale che all'epoca, essendo l'area fabbricata romana molto ristretta, aveva ampi spazi verdi in cui regnavano boschetti, parchi, campagne, ville. Uno di questi presepi famosi era quello di Giuseppe Forti, gestore della Torre degli Anguillara nel Rione Trastevere (torre che è ancora esistente); esso, su un grosso tavolato che permetteva di allargare la sommità della torre, costruiva un presepe a giorno sfruttando come sfondo il paesaggio romano ed effetti scenici naturali quali il sorgere del sole con lo scenario dei Monti Tiburtini ed i rossi tramonti sui Colli Albani. I passanti erano chiamati in visita da una lapide posta all'ingresso della torre che così citava: " Questa torre/ Propugnacolo a' guerrieri, carcere ai captivi/ Vederla il passeggero ed arretrava/ Ma voi ospiti d'ogni piagia/ Entrate lieti/ Ella è cuna di nascente/ Dio pacifico e redentore".



Alla sua morte, la famiglia Buttarelli rilevò quasi interamente il materiale presepeistico. Tale famiglia viveva nel quartiere di Trastevere, in via Genovesi n° 25 e mercanteggiava lana e drappi; a differenza del Forti, i Buttarelli preferivano usare come sfondo le vallate reatine. Certamente fu di gran pregio, ma a seguito di dicerie(la famiglia fu accusata di aprire il presepe al pubblico per provocare manifestazioni di clericalismo), il presepe fu dimesso. Ricordiamo, per tutti gli amanti della terracotta, l'indimenticabile maestro Emilio Paci (1809-1875) le cui opere , veri gioielli, purissimi nello stile e di un verismo impressionante sono oggi conservate da grandi collezionisti francesi, italiani, tedeschi, inglesi, e una sostanziosa raccolta pubblica si trova nel "Victoria and Albert Museum" di Londra. A quel tempo poi,

passeggiando per le strade del rione Trastevere, ai vascellari, si potevano incontrare in autunno, fra ottobre e novembre, le fornaci fumanti dei vasai che cuocevano vasi e statuine modellate con stecche o eseguite direttamente con calchi. Dopo la cottura a 900 gradi, esse venivano dipinte in serie e poi vendute nei negozi del Finocchi in Corso Vittorio Emanuele, il Morini a Piazza Navona e il Lefevre, presso il ponte di ferro. Certo è che i figurinai romani non riuscirono mai a raggiungere la bravura di quelli napoletani ma con i loro modici prezzi riuscirono a portare il presepe anche alle classi più disagiate, contribuendo ad allargare la diffusione del presepio in modo consistente.

Numerosissimi furono le grandi raffigurazioni sceniche presepiali del XIX secolo; chi transitava a Natale per Piazza di Spagna al n° 9, poteva ammirare il presepe dell'Avvocato Pasquale Belli, allietato dalla musica di zampognari chiamati appunto per l'occasione. Ai visitatori, lo stesso Belli donava Glorie da lui dipinte. A palazzo Borghese, in una sala al piano terra, era possibile ammirare le statue napoletane (di cui tratteremo nella sezione dedicata al Presepio Napoletano) dell'allora già famoso Lorenzo Mosca e di Nicola Vassallo. Grazie all'opera opera di padre Giovanni Antonio Bonelli, era possibile vedere uno dei primi presepi parzialmente meccanici, costruito nella chiesa dei SS. XII Apostoli.

Nel 1880 il Cavalier Luigi Gentilini, presso la sua abitazione di Borgo Sant'Angelo 108, costruiva occupando un'intera stanza uno splendido presepe visitato da circa quindici-venti mila persone, di cui moltissime di alto rango. Un altro presepe meccanico degno di nota è quello del piacentino Antonio Cardinali che, nel 1892, lo espose alla destra di Ponte Garibaldi. Nel 1915 il cappellano dell'Ospizio Marino di Anzio, don Eugenio Pollastrini (1850-1922), nella sala del teatro dell'Associazione del Sacro cuore di Gesù dei fratelli di Nostra Signora della Misericordia, a Piazza Pia, mostrava un originale presepio che occupava cinquanta metri quadrati, costruito da lui stesso in dieci anni di pazienti ricerche. Esso era formato interamente, su fedele topografia, da un vero mosaico a colori naturali di conchiglie, frutti di mare e bellissime ramificazioni di corallo di tutte le sfumature. Gli alberi erano ricavati dall'erba di mare, da pinne, pelle e code di pesci, mentre le figure erano artisticamente modellate (da "La storia del Presepe Romano"- C.B. Selvaggi, M. Mattia - Ed. Essegi).

Il XX secolo a Roma si apre con i presepi della Basilica di S. Antonio in via Merulana, unici ad essere inaugurati; le statue furono commissionate allo scultore tirolese Ferdinando Stuflessner e dipinte ad olio dallo stesso.



A cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, nei pressi del Parlamento, fu costruito a S. Lorenzo in Lucina un presepe degno di nota; l'ideatore di tale presepe fu

l'ingegnere Luigi Antonini che aprì questa tradizione che purtroppo si concluse intorno al 1938.

Sempre nello stesso periodo (1921), un altro importante presepe fu costruito e inaugurato presso l'Oratorio del SS. Crocifisso alla Galleria Sciarra: "Il Presepe degli Artisti". A questo presepe parteciparono i migliori artisti del tempo, cui è doveroso ricordarne i nomi: Carelli, Hermanin, Limongelli, Marchese, Nicolini, Prini, Prencipe e Ricci.

L'anno successivo, il generale Mariano Borgatti ideò un presepio altamente suggestivo nell'Oratorio attiguo alla Chiesa di S. Maria in Traspontina. La grotta era modellata a stalattiti dal Menichetti e lo sfondo disvelava agli sguardi una visione notturna di cielo orientale (A. Stefanucci, 1944). Sono certamente da ricordare centinaia di presepi di enormi dimensioni (alcuni superavano i cento metri quadrati) del fondatore della nostra Associazione Italiana Amici del Presepio: Angelo Stefanucci (1905-1990). Da "La Storia del Presepe Romano" (Ed. Essegi): "... correva l'anno 1922 quando, appena diciassettenne, si rifugiò nella sua parrocchia, S. Maria in Via, nel centro del cuore di Roma, dove gli venne assegnata una stanza all'ultimo piano dei nuovi locali parrocchiali. Qui allestì un presepio che occupava una decina di metri quadrati, con ampio sfondo e appena un accenno di Gloria, assai diffusa nei presepi romani, che attraverso gli anni diventò una delle maggiori attrattive del presepio dello Stefanucci...".

Da ricordare i presepi meccanici del dopolavoro dell'Urbe; i presepi fastosi in stile napoletano del marchese Giovan Battista Sacchetti e quelli costruiti nell'Oratorio del SS. Crocifisso ai Fori Imperiali. Dal 1994 è possibile vedere nuovamente un importante presepio nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano in via Sacra grazie al magico tocco restauratore dell'artista Giulio Strauss. Forti tradizioni presepistiche si ebbero presso le chiese del Gesù e di San Marcello.

Anche in Vaticano con i papi Pio XII prima e Giovanni XXIII poi, fu edificato un grande presepe con statue lignee della Val Gardena nelle Logge di Raffaello. Successivamente papa Paolo VI incaricò l'architetto Dandolo Bernini di costruire un grande presepe da porre nella Cappella Matilde in Vaticano. Il presepe era in stile orientale e misurava sessantacinque metri quadrati circa, e negli anni successivi alla costruzione subì notevoli variazioni. Tale presepe rimase fino al 1978, anno in cui salito al pontificato Papa Giovanni Paolo II, per sua volontà, un nuovo presepe, atesino, è stato allestito nella Basilica di S. Pietro. Tra i presepi orientali di quell'epoca vale la pena ricordarlo, è quello suggestivo costruito nella chiesa di S. Nicola dei Prefetti, opera dell'oblato di Maria padre Nicola Canzona. Il presepe, ormai andato distrutto, era stato realizzato rispettando la storicità del paesaggio arricchito con i personaggi di Francesco Rosa Zanazio. Un'altra chiesa ricca di tradizioni presepistiche è S. Maria in Via. Tale tradizione è iniziata con il già citato Angelo Stefanucci (1922) e continuata poi con i fratelli Mario e Renato Mattia (1929-1978), ai quali spetta la rievocazione della natività diversa dagli usuali canoni, cioè rappresentando

Roma della seconda metà dell'Ottocento, tenendo presente i quadri di Roma sparita di Ettore Roesler Franz. Dal 1957 Renato Mattia si trasferisce ad Anzio (dove continuerà l'opera presepistica) e la costruzione del presepe viene affidata a Mario Mattia che con l'aiuto di F. Stacchiotti, G. Tanzi e G. Di Virgilio lo realizzerà fino al 1989, anno in cui è diventata opera ufficiale dell'AIAP. Ricordiamo, inoltre che nell'attiguo chiostro rinascimentale di S. Maria in Via ogni anno viene allestita, a cura della sezione romana dell'AIAP, una Mostra d'Arte presepiale di notevole livello con oltre cinquanta espositori.

Nella chiesa del Sacro Cuore di Maria è possibile vedere uno stupendo diorama con oltre 42 scene della vita di Cristo, inaugurato nel 1966, esso si avvale di molteplici effetti scenici ed è impreziosita da centinaia di figure in cartapesta di A. Mazzeo e in terracotta opera dei fratelli Martì, Joan e Josep Castells.

Una preziosa raccolta di figure napoletane è raccolta nel Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari all'Eur; nello stesso museo è possibile vedere due splendidi presepi in stile napoletano.

Roma sparita è il tema rispettato dagli operai del Poligrafico dello Stato che ogni anno dal 1965, rappresentano un presepe in stile napoletano-romano con figure del

non meno importanti costruiti dallo studioso Barbieri, dall'architetto Esposito, che allestisce un presepe nei locali Nazionali per i Beni Ambientali (presepe ottocento siciliano), da



Gianna Feni che dal 1986 al 1993 hanno allestito ricchi presepi nella parrocchia di Gesù Agonizzante. Interessante, sotto ogni profilo, la visita al Museo Tipologico del Presepio dell'Associazione Italiana Amici del Presepio. In questo museo sono custoditi presepi, diorami e oltre 3000 figure provenienti da tutto il mondo (Via Tor de' Conti 31 /a. Aperto tutto l'anno il mercoledì e il sabato dalle 17.00 alle 20.00)

Certamente da ricordare la Mostra dei 100 Presepi che annualmente viene allestita nelle sale del Palazzo Bramante in Piazza del Popolo e che conta numerosissimi presepi provenienti da tutto il mondo (La mostra è curata dalla Rivista delle Nazioni). E' infine doveroso ricordare Piazza Navona, luogo tradizionale di vendita dei presepi a Roma. Essa, intorno al 1872, ereditò quello che per circa cinquant'anni era stato il mercato presepistico romano incontrastato per eccellenza: Piazza S.Eustachio. Ogni anno dal primo dicembre e fino al giorno dell'Epifania, è possibile acquistare materiale presepistico (cassette, accessori, statue etc...) di fattura prettamente commerciale.

settecento. Altri presepi sono quelli Luciano Cesare annualmente del Consiglio Culturali e ambientato nel Giorgio e

Il presepe Surdi

Descrivere un qualsiasi Presepe è compito sempre arduo poichè ogni presepe dovrebbe essere goduto nella sua tridimensionalità e per la magia che emana; descrivere un Presepe che non esiste da più di quasi cent'anni, è impresa ancora più ardua.

Ma il panorama plastico della Palestina realizzato da Baldassarre Surdi e inaugurato il 21 dicembre 1893 nel palazzo Borghese, ha lasciato un segno indelebile ed irripetibile nella storia del Presepe romano in quanto non solo costituì un vero e proprio avvenimento cittadino e riscosse un enorme successo in Italia e all'estero, ma vide l'unanime e poderoso concorso di artisti, musicisti ed entusiasti finanziatori (si parla di oltre 40.000 lire di fine ottocento!) affinché l'iniziativa riuscisse a pieno.

Quindi, dobbiamo affidarci alle numerose ed autorevoli recensioni dei giornali, alle fotografie in bianco e nero dei Fratelli Alinari, alle incisioni della Casa Editrice Treves ed alla insostituibile Guida, vera miniera di annotazioni su credenze, usanze, tradizioni regionali ed aneddoti, per offrire un'idea della straordinarietà dell'insieme.

Le sue dimensioni, senza tener conto degli avancorpi che costituivano i punti di osservazione per il visitatore, erano colossali: m. 20 di lunghezza, m 18 di larghezza e m. 12 di altezza; la ricostruzione della Palestina fu accuratissima e basata su carte e studi sui luoghi; la realizzazione di figure e fondali fu affidata a 36 fra i più valenti ed accreditati scultori, pittori ed architetti del tempo e provenienti da più regioni italiane. Doveva essere la riproduzione artistica del vero, effettuata con scrupolosa fedeltà ed applicando le leggi della prospettiva.

Prima di giungere al Presepe vero e proprio, il visitatore attraversava una cripta antica dal tetto di paglia, costruita in posizione elevata, e dai muri coperti di iscrizioni in ebraico predicenti la venuta del Messia. Poi, sotto i suoi occhi, la Terra Santa si presentava in tutta la sua estensione: da sinistra il lago di Tiberiade, Nazaret, il fiume Giordano fino al Mar Morto; al centro Gerusalemme, bianca bianca, con le possenti mura ed infine Betlemme e la sua grotta.

I colori dovevano essere vari e verosimili per ogni luogo descritto: il lago ed il fiume luccicanti d'acqua corrente, il verde del Monte Oliveto, il bianco delle cupolette, l'abbagliante rossastro del deserto, le montagne della Galilea tra i vapori violetti e purpurei, la terra brulla e bruciata dal sole, le piccole oasi disseminate qui e là, e la luce del cielo orientale picchettato di nuvole o nei colori pastello dell'alba, il cielo dovuto alla mano dei professori Ballester e Nobili, direttore della Scuola dei Mosaici in Vaticano, e dipinto su un unico telo di 30 metri (pari a 210 metri quadrati), tessuto appositamente dalla ditta Binat di Parigi.

Le figure in terracotta policroma (in numero di 240 e di grandezza che variava dalla naturale ai 10-12 cm), erano ben modellate e godibili per la vivace espressione di ognuna al punto che un giornalista invitava i suoi lettori a venire muniti di binocolo, in quanto anche quelle poste in lontananza "meritano di essere guardate". Nei loro variopinti tessuti orientali spezzavano la monotonia cromatica di certi angoli dando vivacità e creando gustosi bozzetti. Inoltre, le statue venivano in parte sostituite poichè il Presepe doveva essere ammirato in due momenti distinti: alla nascita ed all'Epifania allorchè i magi ed il loro seguito, prendevano il posto dei pastori accorsi alla Grotta e quelle del Sacro Mistero, con una Madonna nell'atto di presentare il Bambino all'adorazione dei Re d'Oriente, sostituivano la precedente Natività.

Noti musicisti del periodo, avevano composto Canti natalizi espressamente per questa occasione: il maestro Marchetti compose una Marcia dei Re Magi, il maestro Saya Parisotti un Gloria in Excelsis, mentre le giovani signorine della borghesia romana facevano a gara per esibirsi nei numerosi concerti di musica sacra e pastorale che facevano da corollario all'esposizione e che, talvolta, venivano dati per raccogliere fondi per i bisognosi della neo capitale.

Il visitatore, accolto dalle nenie di veri zampognari, dalla minuziosa ricostruzione degli ambienti e delle scenografie, dal gioco delle luci e dei colori, non poteva non rimanere incantato e sentirsi trasportato realmente nei luoghi santi. E più volte ritornava, al prezzo di una liretta d'argento. Anche il gettone d'ingresso, distribuito ai soli adulti, aveva qualcosa di non visto prima. Esso era la riproduzione (dovuta al bulino dell'incisore Giovanni Giani di Roma, come si legge nell'esergo) di una moneta romana dalla bella patina antica come lo sono le monete da scavo, su cui compare il busto dell'imperatore regnante alla Nascita di Gesù, e la scritta DIVUS AUGUSTUS PATER; mentre, sul rovescio, l'occasione che aveva generato l'emissione: IN SACRI PRAESEPIS MEMORIA. Ma la peculiarità consisteva nel fatto di essere cava, a scatola, e di contenere all'interno 20 fototipie dei più importanti gruppi esposti, nonchè - fin da allora! - sul retro di ognuna, la pubblicità del premiato Stabilimento lito-cartografico dove erano state stampate! Negli anni successivi, il Presepe Surdi (per stipare il quale occorrevano due interi vagoni ferroviari senza tenere conto dei grandi rilievi in gesso realizzati in loco volta per volta), fu esposto in altre città italiane (Firenze e Milano) ed estere (Londra, Vienna, Budapest e Sud America) riscuotendo un sempre più crescente successo e consenso.

Ma, come in tutte le belle storie, esiste un risvolto amaro: dalla sua turnè latino-americana, all'inizio del 1900, giunse decimato e ridotto ai soli gruppi conservati nel Museo di Roma a Palazzo Braschi. E a nulla valsero gli sforzi e gli appelli del povero, vecchio artista, come ci racconta il nostro Angelo Stefanucci che lo aveva conosciuto personalmente, a chè il Presepe fosse ricostruito in pianta stabile e sopravvivesse allo stesso ideatore. Che dire, poi, del siciliano di nascita e romano d'elezione Baldassarre Surdi

(1852-1924)? Una gustosa descrizione ce la offre il suo conterraneo Luigi Capuana: una testa bruna, dal naso aquilino, dalla fitta barba nera degna degli antichi patriarchi biblici, l'occhio vivace, di piccolo taglio, ben portante, un tipo svelto e nervoso; qualcosa d'Armeno trapiantato a Roma. Era affettuosamente chiamato Papà Surdi e, al tempo della prima esposizione, aveva lo studio in Via Margutta ed era stato direttore della gloriosa Tribuna illustrata.

Vorrei concludere con una frase, rubata ad un cronista che aveva visitato il Presepe Surdi, frase che sintetizza la straordinarietà ed unicità di esso: "L'arte veramente ha rapito alla natura il suo incanto e i suoi effetti" (Articolo tratto dalla rivista ufficiale "Il Presepio" dell'Associazione Italiana Amici del Presepio e scritto dal prof. Ettore Formosa - Bibliografia compresa).



Bibliografia

"La storia del Presepio Romano", C. B. Selvaggi, M. Mattia - Ed. Essegi Stefanucci A.

1944 Storia del Presepio, Roma -

1961 Il Presepe Surdi - "Il Presepio" 25

1978 Il Santo Bambino dell'Aracoeli - "Il Presepio" 93

Bibliografia annessa A "La storia del Presepio Romano", C. B. Selvaggi, M. Mattia - Ed. Essegi Formosa E.

"Il Presepio" Associazione Italiana Amici del Presepio - Bibliografia compresa nell'articolo.